

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

3<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

Presidenza del presidente FAVILLA

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 6
DONISE ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	9
GUERZONI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	7
LONDEI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	6
PELELLA ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	10
SCIVOLETTO, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i> .....	3

*I lavori hanno inizio alle ore 17,05.*

#### INTERROGAZIONI

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dai senatori Londei e Guerzoni, e dai senatori Donise, Londei e Pelella:

**LONDEI, GUERZONI.** - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:  
che i bilanci degli enti locali sono stati già ampiamente contenuti da precedenti manovre finanziarie;  
che il decreto-legge n. 41 del 1995 ha invece ridotto ulteriormente i finanziamenti agli stessi enti locali,  
si chiede di conoscere:  
i criteri che siano stati adottati dal Ministero dell'interno nell'operare i tagli agli enti locali previsti dal decreto-legge n. 41 del 1995;  
quali provvedimenti siano previsti per riequilibrare i bilanci in corso di esercizio degli enti locali, con particolare riguardo a quelli che non dispongono di sufficienti possibilità di prevedere entrate proprie;  
se non si ritenga opportuno un riesame più approfondito dell'intera materia in relazione alla possibilità di devastanti effetti pratici che tali tagli stanno provocando negli enti locali, con sicure ripercussioni sulla quantità e qualità dei servizi erogati ai cittadini e sulla stessa funzionalità degli enti locali.

(3-00613)

**DONISE, LONDEI, PELELLA.** - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il riequilibrio dei trasferimenti erariali ordinari e consolidati spettanti a comuni e province è eseguito sulla base del decreto-legge n. 41 del 1995;

che la riduzione dei trasferimenti colpisce in modo grave gli enti locali in tutto il paese;

che la regione Campania, con le città di Salerno, Avellino, Caserta, Castellammare, Torre del Greco, Torre Annunziata, Portici, subisce la più alta penalizzazione con la riduzione di circa 138 miliardi;

che in particolare per il comune di Pozzuoli sarebbe previsto un taglio dei finanziamenti di circa 12 miliardi su un bilancio complessivo di circa 70 miliardi, realizzando, così, una riduzione superiore a 150.000 lire per abitante,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i criteri che sono stati adottati dal Ministero dell'interno nell'operare i tagli agli enti locali;

quali provvedimenti si intenda realizzare per introdurre elementi di gradualità e di equilibrio nei confronti di comuni che subirebbero

una pesantissima riduzione di risorse già insufficienti per le normali attività di istituto e che, come Pozzuoli e tanti altri comuni del Mezzogiorno, non dispongono di sufficienti possibilità di prevedere entrate proprie;

se non si ritenga opportuno un riesame dell'intera materia in relazione ai devastanti effetti che tali tagli stanno provocando negli enti locali, con ripercussioni gravissime non solo sulla quantità e qualità dei servizi erogati ai cittadini, ma anche sulla stessa funzionalità degli enti locali.

(3-00624)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.  
Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

SCIVOLETTO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, il problema posto all'attenzione di questa Commissione con le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno si impernia sugli effetti derivanti dall'entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito con legge 22 marzo 1995, n. 85, che, unitamente ad altre misure, ha previsto cospicue riduzioni dei trasferimenti erariali agli enti locali.

I senatori Donise, Londei, Pelella e Guerzoni chiedono, infatti, di conoscere i criteri che sono stati adottati dal Ministero dell'interno nel disporre i tagli agli enti locali; i provvedimenti che si intendono adottare per introdurre criteri di gradualità e di equilibrio nei confronti dei comuni maggiormente precari, prevedendo interventi di riequilibrio finanziario; la possibilità, infine, di un riesame della situazione complessiva in presenza delle ripercussioni gravissime che i tagli stanno producendo sulla qualità e sulla quantità dei servizi erogati ai cittadini.

Desidero innanzitutto premettere che sia il Governo, in sede di adozione del decreto-legge, sia il Parlamento, in sede di conversione dello stesso in legge, sono stati più che consapevoli di assumere decisioni che avrebbero comportato sacrifici. La manovra finanziaria di quest'anno è stata infatti ispirata, per la gravità della situazione economica, ad una severa linea di rigore.

Di questo siamo tutti coscienti e certamente non possiamo pensare di perseguire, in linea generale, il risanamento cercando di contenerne gli effetti soltanto in alcuni settori. Ciò sarebbe palesemente contraddittorio con la natura stessa di interventi ispirati a diffusa equità che impongono di ripartire egualmente gli oneri tra tutti i soggetti pubblici e privati.

Il Governo era consapevole che i provvedimenti finanziari avrebbero, come ho detto, influito negativamente sull'impianto complessivo del sistema delle autonomie locali, ma sarebbe stato sommamente iniquo se anche una parte così essenziale della società non avesse offerto il suo contributo ai sacrifici che il Paese, nelle sue varie componenti, sta affrontando.

È questa semmai una ragione ulteriore per accelerare il processo di riforma istituzionale dello Stato, trasformando il sistema finanziario locale in senso decisamente autonomo sotto il profilo dell'uso della leva fiscale, e quindi più responsabile.

Vengo ora al merito dei quesiti posti, che sono pienamente a conoscenza degli uffici competenti del Ministero dell'interno, soprattutto per quanto riguarda la ricaduta sui comuni.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 41 del 1995 ha stabilito un principio di ripartizione omogenea delle risorse basato sulle uniformità di copertura del fabbisogno standardizzato per tutti gli enti. In conformità alla disposizione, il Ministero dell'interno ha operato secondo alcuni criteri che mi accingo ad illustrare in relazione ad una specifica richiesta degli interroganti.

Il fabbisogno standardizzato è stato calcolato sulla base della ripartizione con parametri obiettivi dei contributi ordinari prevista dall'articolo 37 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sul riordino della finanza degli enti territoriali.

Sono stati utilizzati i dati già definiti per i riparti 1994 e 1995 a suo tempo pubblicati, ed è stato quindi calcolato per tutti i comuni il fabbisogno *standard* di riparto al quale raffrontare le risorse complessive assegnate ai comuni stessi, prima per definire la riduzione del 1995 e poi per operare il riequilibrio generale.

Il fabbisogno *standard* considerato per l'applicazione delle nuove disposizioni è stato maggiorato, per le condizioni di degrado e per la presenza di forze armate, delle percentuali previste dal decreto legislativo n. 504 del 1992.

L'ammontare delle risorse attribuite a tutti i comuni, costituite dai contributi ordinari (al netto della mobilità) e consolidati, nonché dal gettito dell'ICI al 4 per mille (al netto dell'INVIM), è stato raffrontato al fabbisogno teorico standardizzato ricavandone il rapporto relativo.

La percentuale applicata ad ogni singolo ente ha determinato il fabbisogno attribuibile in proporzione alle risorse disponibili (fabbisogno *standard ridotto*) che, confrontato con i contributi assegnati, rileva una differenza positiva o negativa a seconda che l'ente sia più o meno dotato rispetto a tale valore.

L'ammontare delle eccedenze positive rapportato all'importo complessivo della detrazione da effettuare ha fatto individuare la percentuale di riduzione, e quindi l'importo della stessa in valore assoluto. Quantificato l'ammontare della riduzione, si è verificata la «capienza» della stessa rispetto ai residui trasferimenti da disporsi per l'anno in corso costituiti dal contributo ordinario e consolidato.

Per i comuni per i quali è intervenuta la riduzione degli estimi catastali è stato considerato anche il contributo relativo alla perdita di gettito dell'ICI per l'anno 1995.

Ove l'ammontare dei contributi erariali disponibili per ogni singolo comune si è dimostrato insufficiente per la riduzione, l'eccedenza è stata redistribuita con la stessa metodologia suindicata a tutti gli altri comuni con eccedenza positiva.

Il contributo ordinario e/o consolidato operato con la detrazione è stato considerato al netto degli eventuali recuperi per anticipazioni, detrazioni e rateizzazioni.

Le risultanze dei calcoli sono riassunte nel tabulato che lascio agli atti di questa Commissione a disposizione dei senatori.

La riduzione apportata ad ogni singolo ente, unitamente al fabbisogno *standard*, è visibile sul sistema Videotel dal 2 maggio 1995 e il Ministero dell'interno ne ha dato ampia pubblicità.

La riduzione complessiva dei trasferimenti erariali ha consentito un risparmio globale di 600 miliardi di lire per i comuni e di 70 miliardi per le province. Aggiungo, in estrema sintesi, che i tagli hanno riguardato 32 province su 92 e 1.906 comuni su 7.690, mentre le riduzioni non sono state disposte nei riguardi degli enti sottodotati, che ammontano a 60 province e 5.784 comuni.

Convengo con il rilievo che la regione Campania rientra tra le aree maggiormente colpite dall'incidenza dei tagli per percentuale degli enti interessati. Tuttavia balza agli occhi che la maggioranza dei comuni e delle province non ha subito riduzioni.

Credo quindi che il senatore Londei non possa non condividere sia l'impostazione data dal Governo alla manovra finanziaria nel complesso sia, in modo più specifico, gli aspetti che incidono sulle dotazioni e sulle capacità di spesa degli enti locali.

Convengo altresì con una critica più volte avanzata anche nel dibattito in corso nel Paese, che cioè la manovra correttiva è venuta ad inserirsi in esercizi finanziari già avviati, con la conseguenza di determinare una forbice fra fabbisogno previsto e dotazione di cassa. Questo aspetto del problema, unitamente ai criteri adottati, è oggetto di attento esame da parte del Governo nella sua collegialità e non mancherà di essere tenuto presente in sede di formulazione della prossima manovra finanziaria che, come è noto, sarà anticipata al mese di luglio.

Vorrei aggiungere che le proteste e le doglianze pervenute hanno indotto il Ministero dell'interno ad avviare contatti con i Dicasteri del tesoro e delle finanze, per esaminare se fosse possibile assumere iniziative comunque dirette ad attenuare questo impatto provocato dall'avvenuta riduzione dei trasferimenti erariali, fermo restando l'importo complessivo, quantificabile in 670 miliardi. Purtroppo non sono ancora in grado di indicare nei dettagli, ma neanche in linea di massima, queste iniziative, perchè esse richiedono un attento esame ed una decisione dei competenti organi governativi presso la Presidenza del Consiglio. Posso però assicurare che in questi giorni vi sono stati contatti con entrambi gli altri Dicasteri interessati, perchè il problema esula dalla competenza del Ministero dell'interno; a quest'ultimo spetta caso mai la fase applicativa, che da alcuni non è stata comunque ritenuta giusta ed equa; ma l'applicazione dei criteri previsti è semplicemente la conseguenza delle indicazioni normative, per cui le iniziative che si auspica possano essere concretizzate a seguito di questi contatti richiederanno ovviamente provvedimenti aventi pure forza di legge.

Tutto ciò, ritengo, testimonia attenzione, sensibilità, comprensione, ma anche condivisione del disagio, del malessere diffuso relativamente ad un intervento che non ha riguardato la globalità dei comuni, ma è stato effettuato sulla base dei principi che ho testè indicato: fatto salvo l'obbligo dell'osservanza del criterio indicato nel decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, certamente una diversa indicazione normativa avrebbe potuto comportare altri effetti.

A conclusione del mio intervento mi dichiaro a disposizione per qualsiasi chiarimento; sono in possesso di tabulati che posso lasciare a disposizione dei componenti la Commissione.

**PRESIDENTE.** Avverto che, in via del tutto eccezionale, sarà consentito di replicare a più di un interrogante su ogni singola interrogazione.

**LONDEI.** Signor Presidente, voglio anzitutto ringraziare il signor Sottosegretario per essere venuto a rispondere in Commissione in tempi abbastanza rapidi.

Il fatto che oggi il Governo venga in questa sede a riconoscere che vi è malessere e disagio mi fa supporre che l'interrogazione da me presentata insieme al senatore Guerzoni e ad altri colleghi abbia colpito nel segno: evidentemente abbiamo raccolto un disagio reale, un disagio che effettivamente esiste nel Paese. Essendo persone responsabili, non intendiamo contestare la manovra-*bis* o ciò che in essa era contenuto. Intendo però rammentare, anzitutto a me stesso, in quale contesto si collocò tale manovra. Era stata approvata la manovra finanziaria e vi erano stati problemi tra il Governo e il Parlamento; la manovra-*bis* fu impostata in modo talmente rapido da spingere alcuni Gruppi ad impedire ad alcuni parlamentari di intervenire e di presentare emendamenti al provvedimento. Ma in base a quel minimo di esperienza che ho come amministratore, mi ero accorto (insieme a tanti altri colleghi) che quel testo, così come era stato adottato, avrebbe portato a precise conseguenze. E le conseguenze sono state e sono tragiche, se non vi si pone rimedio. Ritengo che i parlamentari, ma forse anche lo stesso Governo, non abbiano pensato allora alle conseguenze pratiche che poi si sarebbero determinate.

Non voglio qui riprendere le posizioni che hanno espresso la Lega delle autonomie locali, l'ANCI, l'UPI e l'UNCHEM: sono organizzazioni autonome, che tali ovviamente devono rimanere e con le quali è bene continui il confronto. Mi auguro piuttosto che la seduta di oggi non costituisca il capolinea della questione, ma solo la prima tappa per rivedere l'intero problema. So bene che anche ieri ci sono state riunioni con rappresentanti del Ministero del tesoro (ma a mio avviso è necessario coinvolgere anche il Dicastero delle finanze) per rimediare ad una situazione che è oggettivamente tragica. Ma la situazione è tragica perchè il sistema che è stato utilizzato (magari a causa della fretta, dell'incuria o di quant'altro) ha determinato tangibili effetti pratici. I colleghi campani potranno sostenere a ragione che si colpisce in particolare la loro regione, e lo si può rilevare dai dati (ma su questo problema probabilmente interverranno altri senatori in merito all'altra interrogazione presentata). Certo, pensando anche ai tagli che hanno subito città come Cosenza, Salerno, Pozzuoli e le realtà territoriali della stessa regione Sardegna - quindi in un'altra zona geografica - mi sembra che emerga chiaramente che vi è qualcosa che oggettivamente non va.

Con questo meccanismo si colpiscono innanzitutto i comuni montani, i piccoli comuni, perchè non è stata considerata una particolarità del meccanismo dell'ICI: queste realtà territoriali hanno al loro interno molti edifici rurali che sono esenti dal pagamento di tale imposta. Quei

comuni, quindi, probabilmente andranno in dissesto e noi, anzi voi causerete quel dissesto, perchè non avete tenuto conto di questo fattore. Inoltre, fornire l'acqua e i servizi di nettezza urbana nei piccoli comuni e in quelli montani è molto più difficile e costoso che nelle altre realtà territoriali del nostro Paese.

A seguito di tutto ciò, mi sento di avanzare un suggerimento: quello di stralciare dal provvedimento i comuni piccoli e quelli montani, per i motivi cui ho testè accennato.

Nella sua risposta, signor Sottosegretario, si ricorda che il fabbisogno *standard* dei comuni è stato maggiorato per la presenza delle forze armate. Ma proprio ieri ho riesaminato la normativa e ho notato che non sono stati considerati i comuni sedi di università. Anche su questo è necessario trovare un accordo. Vi sono situazioni tragiche come quella di Urbino, in cui vi sono 18.000 studenti iscritti più 6.000 studenti delle scuole speciali, e la somma di essi supera di gran lunga il numero degli abitanti che sono 15.100; ma il comune deve fornire ovviamente i servizi anche agli studenti. Il caso del comune di Urbino è clamoroso, perchè da parte del Ministero vi è stato un taglio di un miliardo e 520 milioni su un trasferimento di 9 miliardi e 500 milioni: è un record! La Ragioneria generale dello Stato sta ancora effettuando i conti, ma vi è stata una *decurtazione del 15-20 per cento sul totale*. Ma, come questa che ho indicato, vi sono anche altre realtà territoriali che hanno problemi analoghi.

Vi sono poi comuni che hanno più servizi sociali: non credo che sia un demerito per i comuni fornire servizi sociali, la cui istituzione peraltro è costata sacrificio, e non ritengo opportuno metterli in difficoltà.

Mi auguro dunque che si faccia una riflessione. Nella serata di ieri ho letto sull'«Espresso» che il Ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, e il Governatore della Banca d'Italia pongono tra i quattro famosi punti la questione degli enti locali. Penso che il risanamento non si possa effettuare seguendo la filosofia dei tagli in oggetto. La mia vuole essere una parte responsabile, però - e questa è la proposta conclusiva che mi sento di avanzare - è necessario ridiscutere il tutto ed eventualmente intervenire presso i Ministeri dell'interno, del tesoro e delle finanze, come ha detto poc'anzi il Sottosegretario, per poter giungere all'adozione di un provvedimento da parte del Governo. Ritengo che tale situazione dovrà essere in qualche modo attenuata, se non completamente risanata, e quella di allungare gli anni potrebbe essere una scappatoia.

Per le ragioni esposte dovrei dichiararmi assolutamente insoddisfatto della sua risposta, signor Sottosegretario, ma non lo faccio perchè apprezzo il fatto che lei sia venuto personalmente, ci abbia detto come stanno le cose e abbia riconosciuto, a nome del Governo, che in realtà si è andati molto al di là di quello che si pensava. Però ora il Governo e il Parlamento dovranno porre mano a tale situazione.

**GUERZONI.** Signor Presidente, debbo ringraziare questa Commissione per l'ospitalità, non essendone io componente.

Vorrei sospendere il giudizio in ordine alla risposta interlocutoria in quanto - mi è sembrato di capire - il Governo sta procedendo ad una verifica. Quindi, mi pare che l'utilità di questa discussione stia nel fatto

che essa può fornire punti indicativi anche per i nuovi orientamenti dell'Esecutivo.

Detto questo, signor Sottosegretario, non è in discussione il prelievo che il Parlamento ha deciso, anche se nell'attuarlo bisognerebbe tener conto del precario stato generale in cui versano le finanze locali ed anche del fatto che da parte delle istituzioni amministrative è già stato dato un contributo sostanziale al risanamento. Il barile è già stato raschiato ripetutamente durante gli anni del risanamento e gli enti locali vi hanno concorso in modo significativo.

Signor Sottosegretario, credo sia soprattutto necessario porre attenzione a simulare nel concreto i parametri che alla fine il Governo adotterà, perchè per intervenire in modo eguale in una situazione di diseguaglianze bisogna agire in modo disomogeneo, altrimenti il risultato è che non si persegue la *ratio* dell'obiettivo.

Cosa accade nel concreto? La prima questione concerne gli esercizi finanziari in corso. Si interviene quando i bilanci comunali hanno superato la metà dell'anno. È proprio inevitabile determinare tali difficoltà? Teniamo presente che ci troviamo nell'anno in cui si sono svolte le elezioni, che peraltro, dal punto di vista dell'assetto comunale, rappresentano sempre causa di rallentamento dell'attività amministrativa. Non è possibile, allorchè si saranno definiti i nuovi parametri, prima della soluzione finale, avere ancora il concorso del Parlamento. Il Governo e le due Commissioni competenti delle Camere, allo scopo, possono discutere insieme e al termine concordare l'attuazione pratica della normativa concordata.

La prima questione è vedere se sia proprio inevitabile modificare, con grande difficoltà, i bilanci finanziari di quest'anno, oppure se non sia possibile, anche chiedendo l'approvazione di impegnative delibere comunali, intervenire sui prossimi bilanci. I parametri vanno simulati poichè nella realtà si possono produrre delle abnormità. Vi sono dei casi in cui se si andasse avanti come proposto si provocherebbe il dissesto finanziario dei comuni. Non credo che la finalità del Parlamento nel perseguire l'obiettivo di cui discutiamo avesse in modo surrettizio anche tale scopo. Dobbiamo aiutare i comuni ad uscire fuori dal dissesto e non spingerli ad entrarci. Questo è quindi un tema che deve essere tenuto presente; sto parlando dei piccoli comuni e dei comuni montani, poichè sono soprattutto tra questi quelli che erogano più servizi e hanno i bilanci più a rischio. Infatti, un comune montano che eroga più servizi, come ha detto il senatore Londei, è particolarmente gravato dal loro costo mentre ben diversa è la situazione per i comuni siti in pianura. Ad esempio, nella mia provincia vi sono due comuni con più popolazione e con meno servizi, e quindi con meno spese; su entrambi si pesa con 30 milioni, e non mettono a rischio i loro bilanci. Un terzo comune che si trova tra i due, Montefiorino, che invece ha meno popolazione e quindi meno entrate, ma che eroga più servizi e quindi ha più costi, per il quale è proposto un prelievo di 90 milioni di lire per l'effetto del parametro attualmente indicato, rischia di andare in dissesto. I servizi sono indice di benessere, ma ad essi non corrisponde sempre una buona finanza comunale poichè i comuni che erogano maggiori servizi sono più a rischio di quelli che ne forniscono meno.



In conclusione, ritengo di dover suggerire al Governo di escludere da questo provvedimento tutti i comuni montani con almeno 5.000 abitanti, dopo di che si faccia una parametrizzazione e si adottino i criteri più giusti. Però, lo ripeto, ci troviamo di fronte ad una fascia di comuni che sono più a rischio, anche se attualmente non in dissesto, nei quali la piccola dimensione e i maggiori costi creano situazioni particolarmente difficili.

Signor Sottosegretario, se vogliamo tener conto con una certa razionalità dei dati di fatto, mi pare che questa sia una esigenza da accogliere.

DONISE. Ringrazio anch'io il Presidente e la Commissione per l'ospitalità, nonchè per il contributo che vorranno dare alla discussione che riguarda un tema che ha assunto e sta assumendo caratteri molto gravi per tante città del nostro Paese.

Considero responsabile ma interlocutoria la conclusione del sottosegretario Scivoletto; nel merito non posso non ribadire una certa insoddisfazione, anche se ho fiducia che il confronto di questa sera e le ulteriori iniziative che anche il rappresentante del Governo ha annunciato potranno introdurre significative novità.

Bisogna tenere conto di almeno tre punti, all'interno di un ragionamento che riguarda la responsabilità comune del Parlamento e del Governo per realizzare il risanamento ed identificare anche gli elementi di ripianamento necessari.

Il primo punto è questo: rispetto alla volontà del legislatore la misura interviene, con notevole ritardo, a bilancio già definito. Abbiamo quindi una compartecipazione degli enti locali a misure che mettono in discussione la stessa capacità di gestire il bilancio per il '95. Cosa fare? Bisogna a mio avviso tener conto del fatto che i bilanci in gran parte sono già definiti e che si tratta di valutare questa fase per definire almeno un elemento di gradualità e transitorietà dei provvedimenti da adottare.

In secondo luogo, l'adozione di un unico parametro per definire l'ammontare dei tagli può non essere idonea in quanto viene fatto valere in maniera indifferenziata rispetto a realtà che non sono tutte uguali; bisogna invece tener conto delle diverse capacità di raccolta di risorse, ma anche dell'uso e della gestione delle stesse: su questo richiamo in particolare l'attenzione del signor Sottosegretario.

Ma c'è un'altra questione sulla quale vorrei richiamare un ulteriore momento di riflessione. Il «consolidato» fa riferimento a leggi nazionali, intervenute per particolari situazioni di emergenza; ad esempio, vi sono le realtà dei comuni meridionali che sono stati obbligati ad assumere personale, in rapporto con la legislazione di emergenza. A questo proposito vorrei fare un esempio. Esaminiamo il caso del comune di Pozzuoli che, voglio sottolineare, non è un'eccezione rispetto alla realtà della Campania, ma anche di tanti comuni della Basilicata. In tre bilanci, nel corso degli ultimi anni, questo comune ha dichiarato 27 miliardi di debito fuori bilancio. Per il bilancio del 1995, già preparato, vengono ripianati 10 miliardi di debiti, cercando di uscire dalla spirale dei debiti del passato. Un comune, quindi, considerato già (in tempi non sospetti e con accertamento effettuato dai funzionari del Ministero dell'interno)

strutturalmente deficitario, in una condizione di predissesto. Ma tutto ciò avviene a causa di quanto deciso in passato. Cito due esempi: la legge 1º giugno 1977, n. 285, per l'occupazione giovanile e la legge 30 ottobre 1976, n. 730, relativa ad interventi per il bradisismo. Non desidero ora dare un giudizio politico-amministrativo sulle gestioni degli anni passati, ma constato che la realtà è questa, ed oggi si sta avviando un processo di ripianamento e risanamento: questo comune ha assunto e stipendiato 1.716 dipendenti, di cui 1.000 sulla base di quelle due leggi speciali. Ecco allora il punto. Se si tagliano risorse, lo si fa per affrontare certi problemi, ma se lo si fa di fronte ad una previsione di ripianamento, nel 1995, di 10 miliardi, aggiungendovi una diminuzione di altri 11 miliardi, è evidente che si provoca il dissesto finanziario del comune.

Ecco perchè, e concludo, credo sia opportuno per il 1995 ripensare la strategia dei tagli alle risorse destinate ai comuni, discutere i problemi sulla base delle reali necessità di riallineamento economico e provvedere a riesaminare la questione sulla base di una gradualità, di una differenziazione di intervento, di una flessibilità di applicazione che consentano poi nel corso del prossimo anno, al massimo nei prossimi due anni, di ridefinire una possibilità di ripiano dei *deficit* e di riorganizzazione finanziaria dei comuni che permetta di far fronte in maniera seria alle necessità di cui tutti abbiamo consapevolezza.

PELELLA. Desidero anch'io ringraziare il presidente Favilla per l'ospitalità, come anche intendo ringraziare il sottosegretario Scivoletto; ma la rapidità con cui il Governo, attraverso il Sottosegretario, dà risposta alle nostre interrogazioni è segno che complessivamente esso ha avvertito la drammaticità e l'urgenza determinatesi a causa della palese iniquità della situazione.

Vorrei ripetere quanto ha affermato poc'anzi il senatore Londei, ma credo che un grande senso di responsabilità portò l'insieme delle forze politiche e parlamentari che votarono a favore della manovra correttiva ad evitare che su alcune specifiche questioni venissero predisposti emendamenti, che a nostro giudizio pure andavano presentati e sui quali era necessario attivare una profonda e seria discussione in Senato. Vorrei solo che si esaminassero le cifre per avere la dimensione dei problemi che il provvedimento determina per una serie di comuni. Signor Sottosegretario, non vorrei fare del meridionalismo alla vecchia maniera, ma bisogna pur tener conto della drammatica situazione occupazionale e della funzione di supplenza che gli enti locali spesso assumono, permettendo l'attivazione di lavori socialmente utili; e non si può non rilevare che una regione come la Campania risulta essere la più penalizzata dai tagli, per complessivi 138 miliardi, e che 60-70 miliardi di tagli interessano una serie di comuni e di città medie del Mezzogiorno.

Concordo allora con il collega Donise, quando afferma che dobbiamo andare alla fonte di questi problemi ed applicare in modo differenziato i criteri oggettivi (cui lei ha fatto riferimento per fornire una risposta anche al vice presidente Pinto), spesso asettici, fissati dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, ma anche i parametri - che a mio avviso hanno un grande valore sociale e di cui bisogna tener conto - della disoccupa-

zione. In talune zone l'ente locale è l'unica realtà produttiva. Quattro dei maggiori comuni interessati dal risparmio dei 600 miliardi di lire fanno parte del mio collegio: ebbene, in tali realtà la disoccupazione raggiunge vette del 50 per cento, con tutti i problemi di microcriminalità e di ordine pubblico, di storica carenza di moderni servizi e di moderne dotazioni sociali che ne conseguono. Nel momento in cui si devono fare sacrifici è necessario che stringiamo la cinghia, ma già si nota che qualcuno la stringerà in funzione della propria circonferenza e a seconda del numero dei buchi della cinta stessa che ha a disposizione.

I criteri a nostro giudizio risultano spesso più punitivi per quegli enti locali che partono da una storica situazione profondamente svantaggiata. Corriamo il rischio di bloccare le attività degli enti locali laddove, soprattutto per carenze di organici e per antichi dissesti, si è dovuto ricorrere qualche volta all'attivazione di servizi essenziali cui l'ente locale stesso non poteva far fronte. Alcuni servizi essenziali come le scuole stanno per essere eliminati. Allora mi chiedo: eliminando la scuola non dovremo sostituire al costo vivo di certe attività anche dei costi suppletivi? Infatti sarà necessario accompagnare i ragazzi in pullman in un'altra scuola, a meno che non si voglia favorire la fuga scolastica.

Tra poco assisteremo al trasferimento di opere realizzate con la legge n. 219, che ha regolato gli interventi in Campania e in Basilicata all'indomani del sisma del 1980. Vi saranno problemi per gestire queste opere così realizzate; o forse vorremo farle diventare dei monumenti che prima o poi cadranno in disuso?

Mi rendo conto delle argomentazioni molto serie portate dal senatore Londei, ma a fronte di un dibattito tuttora aperto nel Paese, che coglie momenti di disponibilità da parte del Governo, del ministro Masera e anche del presidente del Consiglio Dini, risulta che il penalizzato di turno in modo macroscopico sarà il Mezzogiorno, in modo particolare la Campania, cioè una serie di grandi e medie città (la più grande di queste è Torre del Greco con 110.000 abitanti), di capoluoghi di provincia e non. Anche se esiste uno storico svantaggio di taluni enti locali a causa di antiche responsabilità e per nostri complessivi errori, rischiamo di aggravare l'inefficienza e la difficoltà di erogare servizi essenziali in tali comuni.

Questi provvedimenti, con i conseguenti tagli, vengono adottati in corso di esercizio finanziario, il che sta a significare che i comuni saranno costretti a rimodulare profondamenti i propri bilanci. Se andassimo a comparare, tenendo conto in modo articolato dei parametri cui lei ha fatto riferimento, i bilanci per il 1995 con i bilanci precedenti, assisteremmo - lo ricordava il senatore Donise - alla tendenza ad un maggior rigore nell'uso del pubblico denaro. In queste realtà hanno influito positivamente salutari lezioni della magistratura, conseguenti a fenomeni degenerativi che andavano colpiti.

Si adotti una gradualità, si individuino parametri e criteri più rispondenti alla realtà sociale ed economica di quelle aree dove esistono effettive situazioni di disagio. Si incoraggi la tendenza degli enti locali a contrarre le spese in un arco temporale accettabile, che non li inchiodi all'inattività e all'inefficienza. Non possiamo ignorare il riferimento ai lavoratori di cui alla legge n. 285 e anche a quelli assunti all'indomani del sisma del 1980 con la legge n. 219.

Aspettando che il Governo adotti significative iniziative in tal senso, noi costringeremmo queste aree ad una doppia penalizzazione dovuta ad un'oggettiva ed endemica mancanza di lavoro e ad una situazione di difficoltà causata da vere e proprie carenze finanziarie degli enti locali. Credo sia questo il momento in cui è necessario lavorare di fantasia, magari tagliando dove è più possibile, ma senza percorrere una strada che penalizza alcune realtà, e in particolare il Mezzogiorno, in maniera così evidente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 18.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE